

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394**Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuale**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

20129 MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - 20100 Milano

Telegr.: Ecostampa-Milano - C/C/Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'UNITÀ - MILANO

15 MAR. 1979

recensioni

I girasoli

Regista: Vittorio De Sica. Interpreti: Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Ljudmila Savelfeva - Italiano. Drammatico-sentimentale. Colore.

Una coppia irrimediabilmente divisa dalla guerra. Si amavano, Giovanna e Antonio, ma si sono sposati in fretta, proprio per evitarla. E' stata la fantasia napoletana della donna (così nutrita di realtà difficile e di arte di arrangiarsi) a suggerire l'«inghippo». Con la licenza di matrimonio si è scongiurata la partenza per l'Africa e gli sposi hanno goduto pochi ma intensi giorni di felicità nella casetta padana di lui.

Nel tentativo di allungare la parentesi, Antonio si è poi finto pazzo, ma i medici militari se ne sono accorti e l'hanno spedito sul fronte russo. Da allora, più nessuna notizia, per anni. Antonio è uno dei tanti dispersi. Solo Giovanna, fiera, combattiva, con la fotografia del suo uomo tra le mani, non ha mai perduto la speranza di ritrovarlo. E quando la destalinizzazione rende possibile il viaggio, essa parte per l'Unione Sovietica.

Qui, ingrigita nei capelli, ma non doma nel temperamento e nella fiducia, prosegue le ricerche, non soltanto a Mosca, ma spingendosi fino ai campi di girasole dove sono le tombe e le croci dei caduti italiani, sepolti accanto ai contadini russi. Finché un giorno, sempre esibendo la foto, casualmente lo rintraccia: Antonio s'è rifatta una famiglia con la ragazza bionda che lo salvò mezzo congelato, e dalla quale ha avuto anche una bambina. Annientata, Giovanna non regge all'incontro col marito, che rivede per un

attimo in stazione: fugge sullo stesso treno che gliel'ha appena riportato.

A questo punto il film sarebbe anche finito, se non rimanesse la curiosità di sapere perché Antonio non ha più dato segni di vita per tanti anni; anzi, se non fosse stato per Giovanna, nasce il sospetto che non ne avrebbe dati mai. Lui stesso, appena può, arriva in Italia per spiegarlo alla moglie. L'incontro avviene, in una notte oscura di temporale, a Milano: assente l'uomo con cui Giovanna si è unita, ma presente il frutto della loro relazione (Carlo Ponti jr.). E Antonio, in verità, non sa di preciso che dire, se non che ha tanto sofferto anche lui. Si lasceranno all'alba, ancora di fronte a un treno che parte; ma stavolta senza ritorno.

L'opera è semplice, compatta, tutta dominata dall'interpretazione di una Loren al meglio di se stessa, e con momenti lirici e intimisti di un De Sica perduto da tempo, dolorosi e calibrati (l'inseguimento dell'italiano a Mosca, l'incontro tra le due mogli, la fuga disperata in treno). Eppure, per quanto misurata e sommessa (almeno fino al punto che abbiamo detto), è anche un'opera che lascia veramente troppo spazio al «sentimento», e la cui concezione appare dunque invecchiata ed evasiva: tutta affidata al rimpianto, poco o niente alla riflessione.

Infatti, quale senso profondo può avere un racconto così concepito, se non si penetra nell'interno dei personaggi e dei loro pensieri, e soprattutto se si scorre alla superficie degli avvenimenti storici e si rinuncia perfino a un parallelismo (o a un contrasto) tra i due mondi che vada al di là della notazione epidemica, per quanto delicata o felice?

Certo, è passato del tempo da quando la tragedia dei dispersi e anche la speculazione che si imbastì su di loro pesavano in casa nostra. Ma il fatto che I girasoli esca così in ritardo non lo esime, a nostro avviso, dal risentire e dal riprodurre quel clima (ch'era poi quello del tempo in cui si svolge il film): al contrario si trattava di darne tutta la dimensione, per quanto «sgradevole» fosse, invece di passarci sopra una, sia pur pateticissima, spugna sentimentale.

Così non possiamo accontentarci, oggi, del ritratto benevolo e patriarcale che ci viene offerto della Russia. Non perché non corrisponda a una parte di verità, ma perché è languido e insufficiente; e perché, oltretutto, non serve neanche a scuotere il personaggio di Antonio, che rimane (e non soltanto per colpa dell'attore) inesperto.

L'aver poi fatto rincontrare i due protagonisti in Italia (e lei a sua volta con un'altra famiglia) accentua la china fatale della commovente a tutti i costi, e toglie purezza al dramma.

Sceneggiatura, abilmente concertata e limata (specie negli episodi padani) di Zavattini e Tonino Guerra, e del sottile Mdivani per la parte che gli compete: fotografia, bellissima in sé ma non sempre psicologicamente funzionale, di Rotunno; commento musicale accattivante di Henry Mancini. Al fianco della bravissima Sophia (e qui il merito va condiviso col regista) spicca non tanto il torpido Mastroianni, costretto tra l'altro a un linguaggio non suo, quanto la naturale grazia di Ljudmila Savelfeva, ancor più spietata dopo la già splendida Natascha di Guerra e Pace.

U. C.